

## DUE SALITE AI CAMPANELLI NELLA VALSASSINA, PALESTRA STORICA DELL'ALPINISMO LOMBARDO

**La Valsassina, proprio scritta così tutto attaccato, è una splendida valle alpina ubicata nelle Prealpi Lombarde; è chiusa a occidente dalle Grigne e a oriente dalle Orobie. Ha due sbocchi sul lago di Como: Lecco e Bellano.**

**Il torrente Pioverna, che nascendo dalle Grigne la percorre da sud verso nord, nel tuffarsi nel lago forma il noto Orrido di Bellano. Costellata di paesi e paesini ha nella produzione dei formaggi un suo punto di forza.**

**La poetessa Antonia Pozzi, legatissima alla Valle e alle sue montagne, riposa nel piccolo cimitero di Pasturo.**

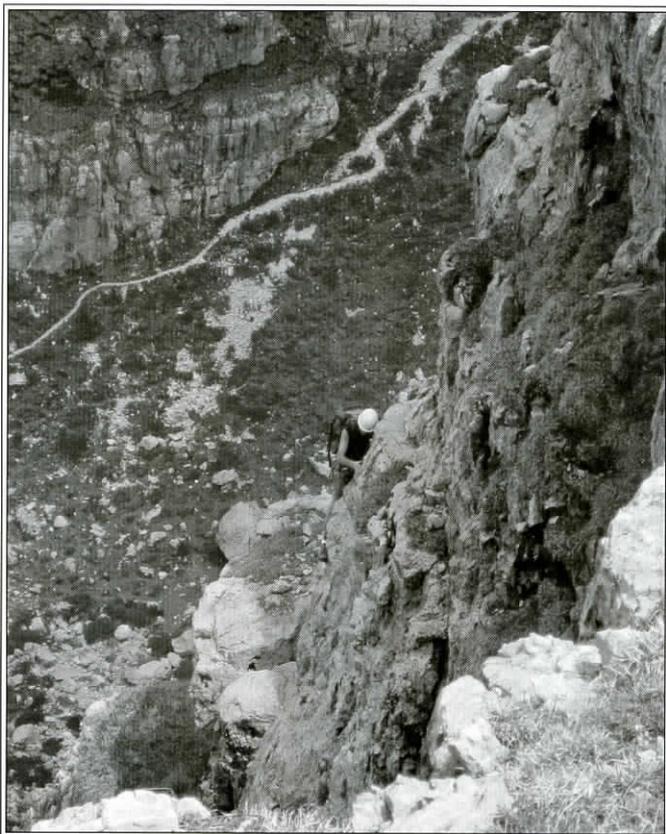
A un passo dalla Valle, nel paesino di Premana ha sede dal 1889 della CAMP, mar-

chio di punta per l'attrezzatura alpinistica. Vicinissima a Milano, la valle offre anche numerose opportunità alpinistiche: Grigna meridionale, Grigna settentrionale, Campelli, Pizzo dei Tre Signori.

Il gruppo dei Campelli è un piccolo pezzo di Dolomiti, sistemato tra i Piani di Bobbio e i Piani di Artavaggio; il circo roccioso che si può ammirare dal rifugio Lecco ricorda molti luoghi dell'Alto Adige o delle zone di Cortina. Riccardo Cassin invitò Emilio Comici su uno di questi torrioni per una prima (un gesto di amicizia verso l'ospite) e nacque la via Comici-Cassin ai Pilastri dello Zuccone Campelli (2158 mt), splendida e logica salita, una classicissima<sup>1</sup>. Il gruppo è una bella meta per chi desidera itinerari di media difficoltà in ambiente alpino; nel 2009 numerose vie sono state richiodate con resinati; la guida *Lario Rock pareti* offre moltissime notizie e descrizioni, fra le quali quelle di alcune salite moderne molto impegnative<sup>2</sup>.

Però le nostre attenzioni sono rivolte ad un altro torrione, ad un altro Zuccone, quello di Pesciola ed in particolare alla Quarta Torre. Lo Zucco di Pesciola (2058 mt) ha un discreto numero di vie, una divertente cresta, un'atletica ferrata e d'inverno offre alcune salite anche su ghiaccio. Siamo in quattro, Giorgio, Rudy, Mario e il sottoscritto; siamo affiatati, quasi coetanei, gusti simili e tutti prudenti anche perché i tre compagni assommano un patrimonio di ben dodici figli. Siamo molto differenti e molto uguali. Ci intendiamo al volo anche se non ci frequentiamo assiduamente. Ci entusiasmiamo per i progetti lanciati da uno del gruppo e li facciamo rapidamente nostri.

Partecipiamo con slancio e con le rispettive famiglie, alle serate organizzate a casa di Mario. Salire con gli amici è una cosa molto bella, con loro è splendido! Abbiamo sottovalutato il fresco dei monti e siamo nel versante all'ombra, la salita in sola maglietta non è il massimo del comfort; la roccia è ancora fredda e il sole arriverà a fine mattina; pazienza, è tutto alle-



Mario impegnato nell'ultimo tratto della Gasparotto.

namento, la prossima volta saremo più coperti.

La Gasparotto<sup>3</sup> sale dritta tra il diedro Bramani e la Casari Zecca; si sviluppa su quattro lunghezze di corda, 100 metri di dislivello, 5a; per accedervi occorre risalire l'avancorpo per la diretta delle Guide: 80 metri, tre tiri, 5b. La chiodatura è ravvicinata, ottime soste; alla fine si tratta di una via di quasi 200 metri, su roccia buona e ben chiodata. C'è un bellissimo cammino, non banale, che obbliga a una torsione divertente. A metà un bel buco permette alla vista di spaziare sulla valle dei Camosci, sul resto dei Campelli, sulle montagne di casa. Mario e Giorgio sfoggiano due datati caschi-scodella, marchiati Cassin e Galibier, la salita assume un sapore d'antico; l'ultimo tiro è al sole, finalmente un po' di caldo. In cima c'è una statuina bronzea della Madonna. È un piacevole incontro e il suo basamento un ottimo ancoraggio. Tra parentesi a Milano si continua a collocare sul tetto dei grattacieli una riproduzione in miniatura della Madonnina. È una tradizione per tutti gli edifici che superano in altezza la Madonnina del Duomo. Un segno di rispetto e di devozione che ha coronato anche la Torre di Arata Isozaki. Spuntino al sole, stupendo, assaporando le leccornie portate da casa: Giorgio produce una vasta gamma di assaggi di formaggi di capra; Rudy lancia programmi, guardando le altre cime e le altre torri; comunque qui si torna di sicuro.

\*\*\*

Siamo tornati ai Campelli, ma questa volta con neve e ghiaccio; non abbiamo fatto tesoro dell'esperienza precedente e stiamo battendo i denti dal freddo, anche se ovviamente non siamo più in maglietta. La giornata è splendida, non c'è una nuvola in giro, ma all'ombra la temperatura è veramente bassa. Superiamo le piste da sci dei Piani di Bobbio e risaliamo il valloncetto (Valle dei Camosci) verso l'attacco della cresta Ongania<sup>4</sup> allo Zucco di Pesciola (2058 mt). È la cresta ovest, conosciuta e frequentata, nota per le sue numerose varianti: 400 metri su vari torrioni, 13 lunghezze (tutti i tiri sono abbastanza brevi e nelle 13 lunghezze sono considerati anche i trasferimenti su sentiero e facili roccette), 5a o 5c a seconda della variante, chiodatura un po' sommaria, conviene portare qualche nut. Non è una via conti-

nua né per sviluppo né per difficoltà, d'estate è utilizzata spesso dai corsi di arrampicata, d'inverno è un po' più tecnica e richiede attenzione.

Questa volta Mario e Rudy non sono riusciti a liberarsi, abbiamo coinvolto Andrea; anzi don Andrea, vice parroco in una parrocchia di Milano, appassionato alpinista e buon amico. Proviamo a fare delle foto, ma fa veramente freddo e il solo tirar fuori le mani dai guanti è fastidioso. Saliamo agevolmente verso l'attacco, la neve è dura e si cammina spediti. La via sembra pulita, riflettiamo se salire con o senza i ramponi; optiamo per salire senza ramponi. I primi tiri sono un po' sofferti per via del freddo, il resto è bellissimo: panorama, cielo, la via stessa. La roccia è pulita e si sale bene, un po' goffi per via degli scarponi. Ogni tanto la via intercetta il sole e la gioia è massima: cambia il modo di arrampicare e di vedere i passaggi, il gesto è più morbido, non sforzato. Giorgio sta terminando l'ultimo tratto impegnativo, poi la via si abbatte. Sta lavorando da tempo su un passaggio; se lui ha trovato difficoltà a passare non oso immaginare noi due. Arriva in sosta e tira un sospiro di sollievo; il passaggio è ostruito da una bella lastra di ghiaccio bianco, compatta e ben distribuita tipo glassa sulla torta, che copre gli ultimi quattro metri del tiro. Si deve procedere su ridicole tacchette di roccia quasi pulita, con scarponi e senza assicurazioni: bravo Giorgio! In cima ripropiniamo saluti e omaggi alla statua di Maria, don Andrea è visibilmente contento della salita e della nostra devozione. Seduti, crogiolandoci al sole, ci ripetiamo storie e racconti già noti, ma che assumono luce nuova se conditi con gli assaggi dei formaggi di capra. Discesa per il canalone della Madonna con picca e ramponi e poi giù per le piste, prestando un po' di attenzione alle traiettorie degli sciatori.

Francesco A. Grassi

<sup>1</sup> E. Comici, M.dell'Oro, R. Cassin, M. Varale, M.Spreafico, 28 maggio 1933

<sup>2</sup> P.Buzzoni, E. Pesci LARIO ROCK pareti, ed. Versante Sud, dicembre 2011

<sup>3</sup> L. Gasparotto, A.Rand Herron, 7 giugno 1931

<sup>4</sup> La prima assoluta è di E.Fasana, in solitaria, nell'inverno del 1909-10